

Sbandato su Commerciale-Credito Italiano, sottomesso sul Bancoroma: un anno nero per l'Iri

# Assalto alla banca... pubblica

Prima la dismissione del Banco di Roma per creare una «Superbanca» nella capitale con la benedizione di Andreotti. Poi le voci ricorrenti su ogni genere di intrecci tra Commerciale e Credito Italiano per la cui sinergia si attende un rapporto di fattibilità che già di per sé salta ogni corretta logica istituzionale. È davvero un anno nero per le banche dell'Iri e ancor più per il suo presidente...

ANGELO DE MATTIA

Non si sa ancora se la società di consulenza McKinsey consegnerà all'Iri prima della fine dell'anno lo studio di fattibilità sulle sinergie conseguibili tra le sue due principali banche, il Credito Italiano e la Banca Commerciale. Comunque, di tanto in tanto, sulla stampa si riportano asserite anticipazioni che non si sa quanto siano intuizioni abbastanza facilmente deducibili o vera e propria conoscenza di dati di fatto. In particolare, si sottolinea che le sinergie sarebbero limitate all'addestramento professionale, all'Edas, alla gestione immobiliare e così via. Dunque, come affermato dagli stessi dirigenti dell'Ente pubblico, nulla a che vedere con una vera aggregazione o fusione. Non si capisce, allora, perché un piano del genere non sia stato varato a suo tempo per tutte e tre le «Banche di Interesse Nazionale» (alle due precedenti si aggiunge il Banco di Roma, ora sotto il tetto della «Superbanca Romana»). Uno stato di cose che induce ad alcune considerazioni:

a) Nobili con la dismissione del Banco di Roma, per il modo in cui è avvenuta, su chiara direttiva andreottiana, si è cacciato in un vicolo cieco. Ora gli alleati di governo - Psi innanzitutto - facendo leva su progetti tecnicamente difendibili certamente molto meglio della dismissione della maggioranza assoluta della Bin romana, quale è ad esempio la possibile sinergia Bnl-Comit, chiedono una precisa contropartita. La resistenza del presidente dell'Iri arriva solo fino al punto di tenere «in parcheggio» la Comit in attesa, forse, di una riacquisizione degli equilibri politici generali, con la verifica di gennaio. Se cedimenti, poi, vi dovessero essere - e, quindi, riequilibrio nella maggioranza - si tenterebbe subito dopo un ulteriore contrappeso con il progetto Credit-Federconsorzi-Bna, posto ai nastri di partenza in questi giorni e a favore di un altro settore della Dc. Non andreottiano, questa volta. Stui-

voler mantenere il Banco di Roma e poi dismettere quest'ultimo - opportunamente ricapitalizzato con i denari della vendita del S. Spirito - proprio a chi quei denari aveva sborsato.

Intanto, fatto fallire dalla Dc il valido progetto di sinergia Iri-Banco di Roma - per il fastidio che avrebbe dato a Mediobanca e per l'ostacolo che avrebbe creato alla superbanca romana - dell'Istituto mobiliare si parla sempre più spesso, una volta per nozze con la Cariplo, una volta con la stessa Bnl, un'altra ancora con il Banco di Napoli o con la risultante di un ibrido progetto per la «Mediobanca del Sud» che dovrebbe assommare l'idea del Banco di Napoli di farsi una grande merchant bank con la Fime a quella di Nobili di

trapiantare al Sud qualche cosa di simile all'Istituto milanese di via Filodrammatici con le tre (?) Bin. Guazzabuglio maggiore non si poteva provocare. Eppure è quasi ineluttabile che ciò accada, se si osserva lo scenario nel quale si intracciano valutazioni tecniche (ridotte) e diktat partitici.

Di tanto in tanto la Cariplo - e, con alcune differenziazioni, l'Italcasse - rilanciano il progetto di holding centrale delle Casse di Risparmio, in vista anche del congresso della categoria del prossimo anno: un modo per esercitare una forte spemionia democristiana, da centro, sulle Casse di Risparmio con un'unica grande leva lottizzatoria, annullando qualsiasi vocazione all'economia del ter-

torio correttamente intesa. Tempo fa, il governatore della Banca d'Italia ricordò che l'organo di vigilanza non ha e non vuole avere la mappa dei futuri assetti creditizi. Questi dovranno essere determinati dai detentori della proprietà, secondo regole e criteri oggettivi, in un confronto dialettico sulle prospettive strategiche con l'autorità moentaria. I partiti della maggioranza applaudirono. Ma da quel discorso si poteva anche ricavare che se la mappa non ce l'ha l'autorità di controllo, a maggior ragione non possono possederla il governo o, peggio ancora, le correnti dei partiti. Ma cosa è accaduto subito dopo quegli applausi, se non un pervicace ossessionante negoziato per la Yalta banca-

ria tra i partiti della maggioranza? Con quale coerenza? Mentre il Parlamento è stato scavalcato e vi è stata una violazione, della correttezza istituzionale.

Il 18 dicembre sono entrati in vigore i decreti delegati ex legge Amato e nei prossimi mesi i progetti di aggregazione bancaria probabilmente saliranno di numero: ma in quanti vi sarà il rispetto delle esigenze di efficienza, competitività, trasparenza, visione strategica e, soprattutto, del principio che in fatto di fusioni uno più uno deve dare sempre più di due, per essere l'operazione conveniente? Le nomine bancarie sono ancora una volta in alto mare. Carli non è stato in grado di convocare neppure un Comitato per il Creditonatalizio

per porre fine alla plaga della prorogatio. Del resto, non essendo possibile fare le nomine perché la maggioranza non ha perfezionato le intese spartitorie e attende la verifica di gennaio, il Ciar non si riunisce neppure per le normative essenziali, quale l'applicazione della legge antitrust. E mentre si parla di integrazione Cee, di Banca centrale europea, di fase due del Piano Delors, il Ciar, paralizzato dai veti reciproci dei partiti della maggioranza sulle nomine, non è in grado di adottare neppure le discipline di attuazione di norme di legge. Ed è grave che un uomo dal prestigioso passato di Guido Carli tollerò tutto ciò; anzi vi dia sostanziale protezione e, in qualche modo, vi faccia da scudo con la sua autorevolezza.



Franco Nobili, presidente dell'Iri

PIRELLA GÖTTSCHE LOWE



## Indovina cosa si vince con J&B?

Ogni giorno, fino al 31 Dicembre prossimo, se acquisti una

bottiglia di J&B, puoi vincere il nuovissimo radiotelefo-

no portatile Italtel Sky-Link mod. Rondine 900 MHz.

Partecipare è semplice: su ogni bottiglia di J&B è

stato apposto un collarino all'interno del quale è

stampato un codice personale e un numero di

telefono che potrai chiamare dal lunedì al

sabato (esclusi i festivi), dalle 9.00 alle

22.00, per comunicare il tuo numero di

codice. Ogni giorno, fino al 31 Dicembre, sarà

estratto a sorte il vincitore di un radiotelefono

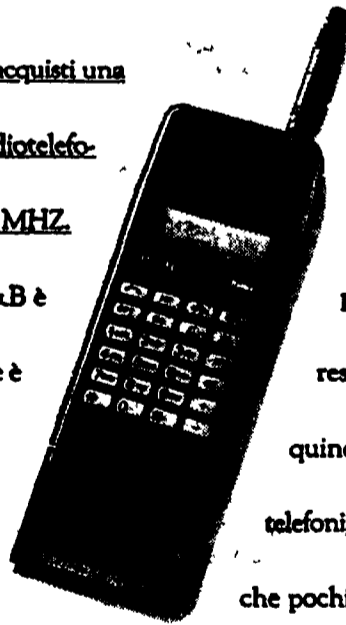
portatile. Tutti i numeri di codice comunicati

restano in gara fino al termine del concorso;

quindi, prima acquisti la tua bottiglia e prima

telefoni, più probabilità hai di vincere un oggetto

che pochi hanno e che tutti vorrebbero avere.



Italtel Telematica

## Torna il Natale che piace a J&B.



La scorsa settimana hanno vinto:

Alberto Bianca - Milano, Dante Bondi - Bologna, Raul Kucel - Mestre (Ve), Diego Chianese - Napoli, Pasquale Russo - Catania, Roberto Baroletti - Perugia.

LA VINCITORI AVRANNO DIRITTO AL PREMIO SOLO SE IN REGOLA CON LE NORME DEL CONCORSO

## Le cifre del Censis per l'89

Oltre un milione di infortuni  
2.330 «omicidi bianchi»: il pesante tributo al lavoro

ROMA. Lavorare è pericoloso. È sempre più pericoloso. Lo dicono i numeri. Nel 1989 (l'ultimo anno analizzato dal Censis) gli infortuni nelle fabbriche, nelle campagne e negli uffici sono stati un milione e centosessantatremila. Dentro queste cifre astronomiche ci sono anche le malattie contratte sul posto di lavoro. È diventato sempre più rischioso lavorare, anche se le aride statistiche dicono che sono in calo - ma di poco: appena il sei e nove per cento - gli «omicidi bianchi», cioè le morti sul lavoro. L'anno scorso sono state 2 mila e trecento trentasei.

Tutto ciò lo si ricava dall'ultimo studio del Censis, che ha elaborato l'annuale rapporto dell'Inail, l'ente preposto alla prevenzione degli infortuni. La situazione descritta dal Censis è questa: l'Italia «mostra chiaramente ampi margini d'intervento tuttora esistenti e da coglierli, ma ancora non è possibile rendere sicuro il posto di lavoro. Il che equivale a dire che nel nostro paese - la quinta potenza economica tra i paesi Ocse - c'è ancora tanto da lavorare per la sicurezza. Anche se, qualcosa - negli anni precedenti - è stato fatto. Soprattutto nell'industria in questo caso, grazie anche all'iniziativa del sindacato, gli incidenti sono stati costantemente in calo. Fin quasi alla fine del decennio appena concluso. Una risalita si è infatti registrata dal 1987, anche se il numero degli incidenti in fabbrica non è tornato mai al livello del '79. Se diminuisce nelle azien-

de manifatturiere, cresce invece il pericolo nelle campagne. A detta del Censis, insomma, è davvero preoccupante la situazione in agricoltura. Tra il 1979 e il 1986 c'è stata una crescita delle denunce per infortuni del quaranta per cento. E questa percentuale è addirittura arrivata al sessanta nel periodo che va dal '86 all'89. È in questo caso, tiene a precisare l'Inail, la crescita dei numeri si riferisce quasi esclusivamente all'aumento degli infortuni. Non sono calcolate, insomma, le malattie professionali, in genere non denunciate nel settore agricolo.

Ma questa situazione così difficile, a ben guardare, ha una spiegazione. La si trova sfogliando la stessa analisi del Censis. Le ultime cifre dello studio, infatti, si riferiscono agli «operatori» addetti alla prevenzione. In tutta Italia, sono meno di cinquemila persone. Poche e oltretutto mal distribuite, se è vero che il 46,8 per cento di loro, vive e lavora nel Nord Italia (mentre tutte le statistiche e tutti gli studi dicono che è proprio nel Mezzogiorno che avvengono le violazioni più pesanti delle norme anti-infortunistiche). Il Censis dice esplicitamente che si tratta di cifre non adeguate ad una realtà come quella designata dall'annuale rapporto dell'Inail. Qualche speranza è ora riposta nella riforma dell'ente, varata l'anno scorso e che dovrebbe permettere all'Istituto di avere una struttura più snella. Ma, come al solito, molto dipenderà dal «come» questa riforma sarà applicata.

AUT. MIN. CONC. CONCORSO VALIDO FINO AL 31/12/1990